

Anno 8 - numero 1
Gennaio 2006 - Diffusione gratuita

Direttore Editoriale: Mario Margheriti
Direttore Responsabile: Giancarla Massi
In Redazione: Silvana Scaldaferrì, Elisabetta Margheriti,
Silvia Margheriti, Liana Margheriti

Redazione: Via Campo di Carne, 51
00040 Tor San Lorenzo - Ardea (Roma)
Tel. +39.06.91.01.90.05
Fax +39.06.91.01.16.02
e-mail: tslinforma@vivaitorsanlorenzo.it

Realizzazione: Consorzio Verde Torsanlorenzo
Davide Ultimieri

Stampa: CSR S.r.l.
Via di Pietralata 157, 00158 - Roma

Autorizzazione del Tribunale di Velletri n. 15/2003 del 01.09.2003
Pubblicazione mensile di Consorzio Verde Torsanlorenzo
Viale P. Luigi Nervi - Centro Com.le "Latinafiori" - Torre 5 Gigli
04100 Latina
Tel. +39.06.91.01.90.05
Fax +39.06.91.01.16.02
<http://www.gruppotorisanlorenzo.com>
e-mail: info@gruppotorisanlorenzo.com

Sommario

VIVAISMO

I <i>Ficus</i> come piante da esterno	3
Innovazione varietale in agrumicoltura	6
<i>Ginkgo biloba</i>	9

PAESAGGISMO

Isola d'Elba: il giardino dell'Ottone	13
La Latomia dei Cappuccini a Siracusa	18
Grandi novità per il paesaggio	21

VERDE PUBBLICO

Villa Borghese	25
----------------	----

NEWS

Conferenze, corsi, fiere, libri	30
---------------------------------	----

Foto di copertina: *Citrus* in varietà - Vivai la Sfinge



I *Ficus* come piante da esterno

Testo a cura di: Dott. Agr. Clelia Logorelli

Responsabile Servizio Parchi e Giardini di EUR Spa



Ficus pumila

In Italia tra le specie coltivate del genere *Ficus* che meglio si adattano come piante ornamentali da esterno possiamo annoverare: il *Ficus magnolioides*, il *Ficus benjamina*, il *Ficus elastica* oltre al *Ficus carica* conosciuto per i suoi dolci frutti.

Il *Ficus magnolioides* (simile alla magnolia, per l'aspetto delle grandi foglie, lucide coriacee e di colore verde scuro) può raggiungere i 30 m di altezza, presenta grandi foglie persistenti, lunghe anche da 10 a 25 cm, di forma ellittica e con grossa nervatura centrale dalla quale si dipartono, ad angolo retto, più esili nervature dirette verso i margini. Le infruttescenze, o falsi frutti detti siconi, non commestibili, sono dure e di piccole dimensioni e, giunte a maturità, cascano.

Il fico magnolioide vegeta molto bene nei climi caldi umidi, non necessita di particolari cure colturali se non di quelle standard nella fase d'impianto e potature di tolettatura nella fase adulta. Pianta longeva la sua bellezza è apprezzabile proprio nell'età matura (secoli) quando il tronco diventa voluminoso ed irregolare sviluppando grosse radici aeree avventizie che, partendo dalla base dei grossi rami inferiori, sprofondano nel terreno e formano dei piloni con funzione di sostegno, determinando, alla lunga, spettacolari colonnati. Proprio per queste particolari caratteristiche impreziosiscono, in filari, larghi viali o angoli di parchi in singole alberature.

Il *Ficus benjamina* è un albero a fusto eretto che nelle foreste tropicali d'origine, può raggiungere i 30 m di altezza e, come molte altre specie congeneri, emette radici aeree (avventizie), che si spingono fino a terra trasformandosi poi in fusti colonnari, capaci di fornire un solido supporto alla chioma imponente. È specie sempreverde, anche se può perdere qualche foglia

durante il nostro inverno che, però, viene presto sostituita non appena la pianta riprende il normale ciclo vegetativo.

Le foglie picciolate sono lucide, coriacee e di un bel verde chiaro, quando sono giovani, mentre quando sono adulte diventano di un colore più cupo, pur senza perdere la bella lucentezza che le distingue.

Differiscono da quelle degli altri *Ficus* perché sono molto più piccole; lunghe circa 10 cm e larghe 3 cm, hanno forma ellittica e terminano con una lunga punta. Il terreno in cui vive la pianta non deve diventare mai troppo asciutto, perché questa appassirebbe e potrebbe anche morire.

Gradisce rimanere in una posizione ben illuminata, senza ricevere mai luce solare diretta e teme anche le correnti d'aria. La temperatura invernale non deve mai scendere al di sotto dei 15° C. I rami giovanili sono relativamente esili e leggermente penduli verso le estremità, ma col tempo si ingrossano e si sviluppano smisuratamente, dando origine ad un enorme albero, alto fino a 15 metri, dalla vasta chioma allargata che



Ficus benjamina

*Ficus elastica* 'Variegata'*Ficus microcarpa* 'Panda'*Ficus binnendijkii* 'Alii'

sponde la sua ombra per un'ampia superficie, per tali caratteristiche se ne consiglia l'uso in zone carrabili destinate a parcheggio oltre ovviamente ad arredare viali o giardini.

Il *Ficus elastica*, detto anche fico da gomma, per i motivi che saranno chiari più avanti, è un altro albero a fusto eretto, abbastanza ornamentale, che nell'Italia Meridionale si rinviene comunemente nei giardini privati oltre che su balconi e negli androni di condomini. Esiste in numerose varietà, fra cui la cultivar "Decora", apprezzata per le grandi foglie oblunگو-ellittiche, che raggiungono i 30 cm di lunghezza.

Queste foglie coriacee e lucide si caratterizzano per una grande nervatura mediana molto pronunciata sulla pagina inferiore e per una guaina di colore rosso vivo o quasi porporina che avvolge le foglioline e serve da protezione all'apice vegetativo in via di sviluppo. Quando la pianta riprende il suo nuovo ciclo di crescita, di solito verso maggio, la guaina viene naturalmente sospinta e cade; in caso contrario essa potrebbe marcire provocando danni alle giovani foglie apicali.

Esiste anche una cultivar a portamento più compatto, la "Robusta"; è priva di guaina ed ha foglie più grandi, lunghe fino a 45 cm e larghe la metà.

Oltre alla "Decora" e alla "Robusta", a foglie verdi, esistono poi, due cultivar a foglie variegata, queste ultime però sono molto più delicate.

È specie originaria delle zone umide dell'Asia tropicale, dove forma vere e proprie foreste, con alberi alti oltre 30 metri e nella giungla dell'India, coesiste con gli stessi portamenti, con il fico baniano o *Ficus benghalensis*.

Il *Ficus carica* è di origine incerta, forse mediterranea, è diffusissima nelle aree marginali delle nostre regioni meridionali ed insulari. Si presenta in due forme: il fico domestico (*F. carica sativa*) e il fico selvatico o caprifico

(*F. carica caprificus*) quest'ultimo a differenza del primo produce frutti asciutti, stopposi e non commestibili, ma è indispensabile per il processo d'impollinazione o caprificazione.

Il fico domestico produce due tipi di frutti: i fioroni o fichi primaticci che nascono dalle gemme dell'anno precedente che non hanno completato la loro evoluzione e maturano nei mesi di giugno-luglio; i fichi veri o "forniti", prodotti all'ascella delle foglie su corti rametti nati dalle gemme dell'anno, arrivano a maturazione nei mesi di agosto-settembre.

Quello che noi comunemente definiamo frutto è in realtà un ricettacolo (siconio), incavato, a forma di otre, con una piccola apertura "ad occhio" (ostiole) situata nella parte opposta al punto di inserzione sulla pianta.

I frutti sono molto nutrienti e digeribili: per il loro contenuto vitaminico sono consigliati contro l'affaticamento. Questo fico è una pianta "arbustiva" a portamento cespuglioso con chioma espansa ed irregolare. I fusti raggiungono mediamente altezze di 2-4 m (in condi-

*Ficus pumila*



Ficus benghalensis

zioni favorevoli anche i 6 m); sono eretti e di forma cilindrica con corteccia liscia di colore grigio. Le foglie sono grandi, lobate, a lamina rugosa, alternate. Al taglio, da tutti gli organi della pianta fuoriesce un lattice biancastro e irritante; le foglie spezzate invece esalano lo stesso profumo del frutto. In inverno il fico carica perde le foglie e il risveglio vegetativo avviene solo in primavera inoltrata.

In Italia non si hanno coltivazioni specializzate, se non in qualche area circoscritta della Campania e della Puglia. La coltivazione è quasi sempre di tipo familiare e uniformemente distribuita su tutto il territorio nazionale.

Predilige esposizioni soleggiate. Piogge prolungate durante la fruttificazione danneggiano i siconi, mentre la qualità degli stessi migliora se l'andamento climatico



***Ficus rubiginosa* 'Australis'**



***Ficus rubiginosa* 'Australis'**

è caldo secco. Resiste benissimo alla siccità.

Se opportunamente riparato, si adatta anche ad ambienti meno favorevoli; teme moltissimo le gelate invernali, che possono provocare danni al tronco e ai rami.

Molto adattabile anche ai suoli poveri ed aridi, per ottenere buone produzioni è comunque bene evitare terreni argillosi o poco drenati, che inducono la formazione di frutti piccoli e qualitativamente scadenti.



***Ficus sagittata* 'Variegata'**

Innovazione varietale in agrumicoltura

Recenti risultati del CRA-Istituto Sperimentale per l'Agrumicoltura di Acireale

A cura dei ricercatori: Giuseppe Russo, Santo Recupero, Giuseppe Reforgiato Recupero



Tacle

L'attività di miglioramento genetico del CRA-Istituto Sperimentale per l'Agrumicoltura di Acireale ha consentito di ottenere nuovi genotipi attraverso la selezione clonale e nucellare e l'incrocio.

Nell'ambito della selezione clonale e nucellare il lavoro svolto ha permesso l'isolamento di nuove costituzioni di arancio Tarocco, di Navel, di clementine, di limone. Ad esempio, nel caso del Tarocco, attraverso le nuove selezioni è stato possibile ampliare l'epoca di maturazione, disporre di frutti di pezzatura elevata o con un maggior contenuto di antocianine.

Nel 1979 ha avuto inizio una nuova linea di ricerca, finalizzata alla costituzione di ibridi triploidi attraverso l'incrocio tra un genitore femminile diploide monoembrionico e uno maschile tetraploide.

Gli embrioni ibridi ottenuti, per lo sbilanciamento della ploidia tra l'embrione e l'endosperma, non sono capaci di germinare 'in vivo'. È perciò fondamentale ricorrere alla coltura 'in vitro' per avere lo sviluppo degli embrioni.



Reale



Clara

Questo lavoro ha dato i primi risultati applicativi nel 2001 con la brevettazione di Tacle (*Citrus reticulata* 2n x *C. sinensis* 4n), Clara (*C. reticulata* 2n x *C. sinensis*) e di Reale (*C. reticulata* 2n x *Fortunella hindsii* 4n), quest'ultimo idoneo alla produzione vivaistica ornamentale. A queste prime costituzioni sono seguite nel 2004 quelle di Alcantara (*C. reticulata* 2n x *C. sinensis* 4n), Mandared (*C. reticulata* 2n x *C. sinensis* 4n), Mandalate (*C. reticulata* 2n x *C. deliciosa* 4n9) e Lemox [*C. limon* 2n (limone Femminello x Pera del Commendatore) x *C. limon* 4n].

Le varietà triploidi 'mandarino-simili' sono particolarmente apprezzate per la facile sbucciabilità dei frutti, il sapore gradevole, la buona pezzatura e l'apirenia del frutto.

L'attuale tendenza del consumatore impedisce la commercializzazione di qualsiasi frutto di agrume se non si assicura la completa assenza di semi. Inoltre gli ibridi triploidi, a causa della loro sterilità, evitano l'impollinazione incrociata, come invece si verifica con l'autoincompatibile clementine Comune, che tende a produrre frutti con semi, quando coltivato in prossimità di coltivazioni di mandarino Nova e Fortune.

Nell'ambito del vivaismo agrumicolo ornamentale sono state seguite due linee di ricerca riguardanti la valutazione dei caratteri ornamentali di genotipi facenti parte del germoplasma dell'Istituto e la costituzione, sin dal 1998, di ibridi con spiccate caratteristiche ornamentali.

Per quanto concerne la prima linea, in un'azienda vivaistica siciliana sono stati innestati gruppi di genotipi scelti per i promettenti caratteri ornamentali. Negli ultimi sette anni sono stati così valutati una settantina di genotipi. La tecnica colturale adottata ha consentito di disporre di piante commercialmente valide in circa 18-20 mesi di coltivazione nella classica forma ad alberello. I caratteri ornamentali dei genotipi più validi sono breve-

**Alcantara****Mandared****Mandalate****Frutti di Lemox****Cedro Mano di Buddha****Microcitrus papuana**

mente riportati nelle descrizioni seguenti.

Accanto ai portinnesti tradizionali, come l'arancio amaro e l'arancio trifogliato, sono stati utilizzati il citrumelo Swingle, il limone volkameriano e l'alemow, non ancora sufficientemente validati in ambito vivaistico. I dati sperimentali hanno evidenziato che l'alemow e il limone volkameriano possono rappresentare una valida alternativa ai portinnesti tradizionali.

Attraverso il programma d'incrocio sono stati ottenuti 361 semenzali ibridi da 12 diverse combinazioni.

Quelli con ridotta spinescenza sono stati innestati su arancio amaro e alemow, in numero di due esemplari per genotipo. Nelle ultime due descrizioni sono riportati alcuni ibridi selezionati con caratteri ornamentali promettenti.

Cedro Mano di Buddha (*C. medica* var. *sarcodactylis*)

Varietà utilizzata in Cina sin da tempi remoti per profumare ambienti domestici e in occasione di particolari feste religiose, ha suscitato grande interesse commerciale per il frutto, unico negli agrumi, caratterizzato da numerose appendici ricurve che emulano le dita di una mano.

Microcitrus papuana

Questa specie, appartenente ad un genere affine al *Citrus*, si diversifica dalle varietà tradizionali per le foglie molto piccole e la chioma folta e globosa; i frutti di pochi centimetri e di colore verde-giallastro sono di forma simile a quella del limone.



C5306 lemonfiore



Limone rosso ISA



Kumquat obovato

Reale

Questa varietà, ottenuta dall'incrocio tra il clementine Monreal e la *Fortunella hindsii* tetraploide, ha evidenziato notevole precocità di fruttificazione, e tendenza alla rifioritura specialmente dopo una drastica potatura della chioma. Il frutto per l'elevato contenuto di oli essenziali non è edule.

Limone Rosso ISA (*C. limon* x *C. sinensis*)

Rinvenuto nei primi anni '80 in un'azienda agrumicola della Piana di Catania, questa varietà deriva quasi certamente dall'incrocio naturale tra un limone e una varietà di arancia rossa. Evidenzia foglie di forma simile all'arancio e frutti di forma simile a quella dei limoni, ma con intensa colorazione rosso antocianica su gran parte della buccia.

Kumquat obovato clone G.A.

Semenzale nucellare di kumquat obovato che si distingue dalla varietà comunemente coltivata per la scarsa spinescenza dei rami e la chioma folta e globosa.

Ibrido C 4257 (*C. reticulata* 2n x *C. limon* 4n)

Questo ibrido triploide con chioma mediamente folta e foglie grandi ed ellittiche, si differenzia dalle varietà tradizionali per i frutti marcatamente piriformi grossi, persistenti caratterizzati da buccia molto liscia.



C 4257 in vaso

C 5306 lemonfiore (*C. reticulata* 2n x *C. limon* 4n)

Ibrido triploide, ottenuto dall'incrocio tra un clementine e un limone tetraploide, caratterizzato da chioma folta, foglie medio-piccole e coriacee, fiori molto profumati, fruttificazione precoce e abbondante. Il frutto, di pezzatura medio-piccola, rotondeggiante o cilindrico, emana un gradevole aroma.

limone Meyer x lima rossa a frutto giallo
(*C. mayerii* x *C. limonia*)Limone Meyer x lima rossa a frutto rosso ed allungato
(*C. mayerii* x *C. limonia*)

Ginkgo biloba

Testo e foto a cura di: Daniela Muratori, Giardiniera - Giardini Aperti



Ginkgo biloba

Ogni anno, puntualmente nei primi giorni di dicembre, il viale d'ingresso del mio giardino si trasforma in un bosco incantato: il bosco dei *Ginkgo biloba*; c'è effettivamente qualcosa di magico e di sacrale in questi alberi preistorici dalle foglie particolari e bellissime che, quando a fine autunno si colorano di giallo, offrono uno spettacolo suggestivo ed irreale.

In alcune giornate, quando ormai anche il terreno è totalmente coperto di foglie, il viale è così splendente che sembra illuminato artificialmente! Il giallo delle foglie del *Ginkgo* è infatti così vivace e luminoso e il loro aspetto ancora così vitale, che non sembrano appartenere ad un albero che è alla fine del suo ciclo vegetativo.

Unico superstite dell'ordine delle Ginkgoales, da sempre ha affascinato ed incuriosito l'uomo per la sua storia, le caratteristiche arcaiche, le proprietà terapeutiche. Nel 1938 il paleobotanico inglese Sir Albert Steward scrive: "Rievoca l'anima della storia: noi lo vediamo come un emblema dell'immutabilità, un'eredità di mondi troppo remoti perché la nostra intelligenza possa comprendere, un albero che custodisce i segreti dell'in-

commensurabile passato".

La foglia bilobata a forma di ventaglio ha ispirato per secoli pittori ed artisti dell'Estremo Oriente; a partire dalla seconda metà del 1700 anche gli occidentali cominciarono a subirne il fascino, per l'eleganza e l'unicità della forma, per la nervatura singolare e la bellezza del colore; Goethe, che era anche un fine botanico, e che nel suo giardino a Weimar ne coltivava diverse piante, gli dedicò nel 1815 un delizioso poemetto. In Giappone c'è la romantica usanza di metterle come segnalibro, per proteggere i libri dagli insetti che si nutrono di carta.

Le origini del *Ginkgo*, il "fossile vivente" come fu definito da Darwin nel suo "Origine della specie" del 1859, si perdono nella notte dei tempi. Come dimostrano i numerosi reperti fossili (i primi dei quali risalgono a 250 milioni di anni fa), i diversi generi della famiglia delle *Ginkgoaceae* erano ampiamente diffusi nelle regioni temperate di entrambi gli emisferi del pianeta; in seguito ai grandi cataclismi geologici del Terziario, scomparvero dall'America e quindi dall'Europa. Solo un'unica specie sopravvisse, il *Ginkgo adiantoides*, del quale il *Ginkgo biloba* è il diretto discendente.

Del *Ginkgo*, se ne perdono le tracce fino al 1691, quando il botanico tedesco Engelbert Kaempfer lo ritrova in Giappone. Il *Ginkgo* era, infatti, silenziosamente sopravvissuto all'era glaciale solo in Oriente, e più precisamente in Cina quasi esclusivamente nelle zone montane del sud-est, e solamente intorno ai templi ed ai monasteri dove i monaci buddisti lo coltivavano con venerazione sin dal 1100. Successivamente si diffuse anche al Giappone ed alla Corea, sempre per merito dei monaci, che gli riconoscevano virtù curative, e sempre circondato da un alone di mistero e di divinità.

Kaempfer all'inizio del 1700 ne portò i semi in Europa. Risale al 1727 il più antico *Ginkgo* europeo e si può ammirare nell'Orto Botanico di Utrecht; è del 1762 il primo *Ginkgo* coltivato a Kew Gardens; negli Stati Uniti arriva un ventennio dopo e nel 1784 viene piantato nei pressi di Philadelphia.

In Italia, nell'Orto Botanico dell'Università di Padova si trova un'esemplare del 1750.

Ovviamente è in Oriente che si trovano gli alberi di *Ginkgo* più antichi e più grandi: in Giappone ed in Corea ve ne sono esemplari di oltre mille anni di età, che superano i trenta metri di altezza ed hanno tronchi di enorme circonferenza ma, sono tutti alberi molto "giovani" se paragonati a quelli della Cina, dove pare che in remote zone montuose ve ne siano alcuni esem-

plari che raggiungono i 4000 anni! Attualmente il *Ginkgo* non si trova più allo stato spontaneo.

Il nome *Ginkgo* deriva dal cinese Ginkyo che significa “albicocca d'argento” (gin-argento kyo-albicocca), e si riferisce ai frutti del *Ginkgo*; si presume che al momento di trascriverne il nome Kaempfer per errore sostituì la lettera y con una g da qui *Ginkgo*.

Nel 1771 Linneo lo classificò come *Ginkgo biloba* riferendosi all'incisione più o meno profonda, che divide la caratteristica foglia flabellata in due lobi.

Il sinonimo *Salisburia adiantifolia* gli fu dato nel 1797 dal botanico Smith per la somiglianza della foglia del *Ginkgo* a quella dell'*Adiantum capillus-veneris*; da qui il nome comune inglese ‘Maidenhair tree’ (albero del Capelvenere). Sono tanti i nomi comuni con i quali viene indicato questo misterioso e bellissimo albero: in Cina, la patria del *Ginkgo* il nome comune più antico è ‘Zampa d'anatra’ con un chiaro riferimento alla forma a ventaglio della foglia, oppure ‘Albero del nonno e del nipote’: il nonno pianta l'albero, ma solo i nipoti potranno raccogliergli i frutti.

In Francia è chiamato ‘Albero dei quaranta scudi’ per l'alto costo che aveva nel XVIII secolo; ed ancora, ‘Panda Gigante del regno vegetale’ in quanto come il Panda Gigante non si trova più allo stato naturale.

Il *Ginkgo*, ritenuto l'anello mancante tra le felci e le conifere, è classificato tra le gimnosperme ed è un albero dioico, vale a dire che i fiori maschili e femminili sono presenti su individui diversi. La fioritura avviene all'inizio della primavera ed è insignificante su entrambi i sessi. A metà estate, sui soggetti femminili si formano frutti drupacei di forma ovoidale che sviluppano un seme edule e che giungono a maturazione in autunno; l'ovulo, viene fecondato in modo rudimentale una volta che il frutto è caduto a terra, denunciando così la sua primitività anche per quel che riguarda la riproduzione.

Non è così semplice distinguere i sessi in quanto occorrono dai venti ai trentacinque anni prima che fioriscano



Ginkgo biloba in autunno



Frutti di *Ginkgo biloba*

e che, di conseguenza, avvenga la fruttificazione. Le piante maschili sono generalmente più slanciate, germogliano prima (circa 15 giorni) ed i germogli sono più rotondi e più grandi; perdono anche le foglie in anticipo rispetto alle piante femminili.

Una volta giunti a maturazione, i frutti del *Ginkgo* sono del tutto simili, sia nella forma che nel colore, a quelle deliziose e squisite prugnette tanto diffuse in Francia, le “mirabelles”, ma questo aspetto così invitante è del tutto ingannevole: una volta cadute a terra le “attraenti prugnette” risultano marcescenti e maleodoranti infatti se schiacciate emettono un odore di burro rancido in quanto contengono acido butirrico. Per questo motivo vengono maggiormente coltivati i soggetti maschili ottenuti da riproduzione agamica.

Gli alberi che nel mio giardino danno vita al bellissimo doppio filare di *Ginkgo* sono ventitré e sono ancora molto giovani, ma senz'altro hanno raggiunto la piena maturità in quanto gli esemplari femminili sono ben nove ed ogni anno si verifica un'inconveniente non da poco: una fruttificazione sempre più abbondante! Oltre all'odore veramente sgradevole, una volta a terra i frutti si decompongono rapidamente rendendo il terreno scivoloso. Noi cerchiamo di ovviare a questo handicap agli inizi di ottobre provocando la caduta precoce dei frutti e spazzandoli via subito. Fortunatamente, nello stesso periodo l'inebriante e meraviglioso profumo dell'*Osmanthus fragrans* in fiore mi ricompensa da questa giornata “botanicamente foetidissima”. Tuttavia anche la fruttificazione dei miei ginghi ha il suo lato positivo ed allegro: ogni anno mi regala una piccola “nursery” di ginghetti, le prime foglioline sono verde tenero e brillante e, sembrano quasi srotolarsi, un po' come quelle delle felci!

Il *Ginkgo* è un albero con grande carattere e le sue numerose qualità ne fanno uno dei più belli ed interessanti alberi ornamentali, adatto per essere coltivato in grandi giardini come esemplare isolato, come punto focale ed anche per creare la magia di un boschetto.

All'inizio ha un portamento colonnare con ramificazioni regolari che con gli anni tendono ad allargarsi e a diventare irregolari, specialmente nei soggetti femminili; la crescita nei giovani alberi è abbastanza veloce, può raggiungere i 40 metri di altezza, ma occorrono circa 2000 anni! Non ha particolari esigenze per quel che riguarda il terreno che predilige normalmente drenato, fresco e soleggiato, ma si adatta anche a terreni compatti e poveri; ama il clima temperato con estati calde ed inverni freddi, sopporta molto bene l'inquinamento atmosferico, il che lo rende particolarmente indicato per ombreggiare grandi viali cittadini. È inoltre estremamente resistente alle malattie, ai funghi, ai virus ed ai batteri ed anche agli attacchi degli insetti, ai quali le foglie del *Ginkgo* risultano particolarmente sgradite, probabilmente per la presenza dell'acido ginkgolico.

D'altronde se non avesse avuto tutte queste caratteristiche di eccezionale robustezza ed adattabilità non sarebbe passato indenne attraverso i millenni, è come se fosse dotato di un'immunità naturale che gli ha permesso di difendersi e di sopravvivere alle prove del tempo.

Attualmente il *Ginkgo* si trova solo in coltura e ne esistono diverse cultivar (tutte selezionate per non fruttificare): 'Pyramidalis' - 'Laciniata' - 'Pendula' - 'Variegata'. Le storie degli alberi sono sempre affascinanti e il *Ginkgo* ne racconta di bellissime che non fanno altro che accrescerne il mito: ad Hiroshima nel settembre del 1945 furono esaminate le piante e gli alberi attorno all'epicentro dell'esplosione della bomba atomica; quel che restava di un vecchio *Ginkgo*, piantato vicino ad un tempio rimasto distrutto, stava timidamente rigermogliando e, le nuove gemme non presentavano tracce di deformazioni. Il tempio fu poi ricostruito attorno all'albero divenuto simbolo di pace e di speranza.

A seguito del terremoto del 1923 a Tokyo si sviluppò un grande incendio, un tempio si salvò dalle fiamme: era circondato da un bosco di alberi di *Ginkgo*.

Si narra che Confucio amasse radunare i suoi discepoli sotto un *Ginkgo*, in Oriente è infatti considerato un

albero sacro, emblema di longevità e di prosperità, un albero che accompagna la vita di molti orientali: si usa piantare un albero di *Ginkgo* per commemorare eventi come il matrimonio, la nascita, la morte. Con il suo legno si fabbricano piccoli oggetti di ebanisteria ed utensili per la cerimonia del tè. I semi, che una volta tostati rassomigliano ad un grosso pistacchio sono considerati una prelibatezza e vengono tradizionalmente offerti nelle cerimonie e nelle feste familiari.

È a partire da metà del XX secolo che anche in Occidente, al *Ginkgo* vengono riconosciute importanti proprietà terapeutiche ed oggi è largamente usato in medicina soprattutto nella cura delle malattie dell'invecchiamento. Attualmente tutte le sue parti sono impiegate nella ricerca scientifica.

A prescindere dalle curiosità e dalle considerazioni di carattere didattico, i miei ginghi rappresentano una delle aree più emotivamente coinvolgente del giardino; scandiscono con solennità il passaggio delle stagioni, anche in pieno inverno quando i rami sono spogli e tutto è fermo e silenzioso, si avverte la loro aristocratica diversità. All'inizio della primavera partecipano pacatamente al risveglio del giardino; il verde delle giovani foglie, che sembrano piccoli ventagli è fresco e luminoso.

In estate le foglie cerosi assumono una tonalità più grigia che conferisce ai miei ginghi un aspetto più severo. Sempre lentamente conducono il giardino verso l'autunno ed improvvisamente si ricoprono di magnificenza. Se le condizioni atmosferiche lo consentono, questo momento di grazia può durare una decina di giorni, sempre con le stesse scadenze; a volte, purtroppo, l'attesa di un anno può essere vanificata da una giornata di forte vento. È bellissimo camminare tra il fruscio sommesso delle foglie; uno sconfinato e fitto tappeto di foglie dorate ricopre tutto e come per magia non ci sono più confini nel terreno sottostante.

Quest'incantevole atmosfera è l'exploit che chiude in modo sfavillante il ciclo vegetativo del mio giardino; poi, tutto si addormenta e ricomincia l'attesa.



Ginkgo biloba



Bosco di *Ginkgo biloba*



Ciao Arturo, torna presto,
ti aspettiamo tutti!

Dalla Redazione Flortecnica

Il 15 dicembre scorso il nostro Direttore, Arturo Croci, è stato colpito da un grave malore mentre si trovava in ufficio.

Per fortuna il rapido intervento dei chirurghi degli Ospedali Riuniti di Bergamo è stato provvidenziale per salvargli la vita. Dopo tre settimane in terapia intensiva, Arturo è ora notevolmente migliorato e le sue attuali condizioni fanno sperare in un recupero completo delle sue funzioni.

Sarà necessario comunque qualche mese di riabilitazione prima del suo ritorno a tempo pieno, e per questo periodo ci mancheranno i suoi reportage, le sue interviste e i suoi profili delle principali aziende italiane e internazionali.

Desideriamo ringraziare tutti gli amici, i clienti, i colleghi e i collaboratori che si sono interessati sulle sue condizioni e che non ci hanno fatto mancare il loro sostegno incondizionato.

Vedendola in positivo, speriamo che serva a fargli smettere di fumare, a calmare la sua vita frenetica e a farlo restare un po' di più in redazione: abbiamo già avuto modo di verificare come il suo spirito, la sua saggezza e le sue capacità intellettive, nonché la sua visione completa del panorama floricolo internazionale siano rimasti assolutamente immutati, come pure l' 'amore' per tutto il settore.

**"Le tue donne!! i tuoi
collaboratori, colleghi e amici."**

Isola d'Elba: il giardino dell'Ottone

A cura di: Dott.ssa Patrizia Marracci, botanica e insegnante di Scienze



Encephalartos lehmanni

La storia del Giardino dell'Ottone inizia nel 1910, la mia storia con questo giardino inizia 75 anni dopo quando per caso, botanica alle prime armi, scartabellando tra vecchi scritti botanici, mi imbatto continuamente con articoli e disegni di un giardino di palme all'Isola d'Elba.

Molto incuriosita metto da parte tutto il materiale cartaceo e comincio la ricerca sul campo.

Inizia così la mia storia, ma poco penso che importi, mentre quello che vale veramente la pena raccontare, visitare ed ammirare è il bellissimo giardino dell'Ottone all'Isola d'Elba.

Si tratta infatti di uno dei pochi giardini di acclimatazione rimasti in Italia, l'unico sopravvissuto in Toscana: la sua peculiarità risulta ancora maggiore se si pensa che all'inizio del '900 sono documentati più di 100 di questi giardini in Italia di cui 9 in Toscana.

La storia dei giardini di acclimatazione si può far risalire al '700 come prime introduzioni di piante esotiche ad abbellire parchi e giardini per lo più, fino a quel periodo, costituiti da specie autoctone e prosegue per tutto l'800 con un notevole incremento di piante esotiche usate come ornamento. In pieno '900 i proprietari di giardini si rendono conto che non è sufficiente, per ottenere buoni risultati con piante esotiche, curarle anche se con ogni attenzione, alla stregua di qualsiasi altra specie autoctona. È in questo periodo che fioriscono molte pubblicazioni sulla climatologia, sulla composizione

del terreno, sulle tecniche colturali, sulla tolleranza delle specie alle variazioni di temperatura ed anche sul modo di identificare le diverse specie esotiche introdotte: nasce cioè il desiderio di conoscere e di sperimentare l'adattabilità al clima, l'ecologia e la fisiologia: è così che nascono i primi giardini di acclimatazione e le prime pubblicazioni in merito.

All'Isola d'Elba, per le sue caratteristiche climatiche favorevoli, nascono, all'inizio del '900, due giardini, uno di fronte all'altro, su iniziativa di due amici: il Prof. Roster, che fonda il giardino dell'Ottone, e il prof. Garbari che dà vita al giardino dell'Ottone. Mentre il primo è fecondo di articoli e pubblicazioni, niente si sa del secondo se non attraverso le notizie riportate dal primo.

Con certezza sappiamo che dell'Ottone oggi rimangono molte pubblicazioni, ma solo pochi esemplari superstiti, mentre del secondo si è conservato l'intero impianto originario.

Il Giardino dell'Ottone sorge a circa 3 chilometri da Bagnai, nel Comune di Portoferraio, a circa 400 metri dal mare per una estensione di circa 2 ettari.

Il terreno, all'inizio del '900 coltivato a vigna, viene acquistato, spinto dall'amico Roser, dal prof. Garbari, botanico di origine tedesca già in possesso di un bellissimo giardino a Trento, per sperimentare l'adattabilità di palme e cicadacee in piena aria, senza uso di serre; gli ottimi risultati conseguiti lo spingono ad ampliare il numero e il tipo di specie da sperimentare. Per molti anni continua la sua opera e da un numero di 36 palme si passa, dopo pochi anni, a più di 50.

Le poche notizie del giardino sono giunte fino a noi gra-



Butia capitata

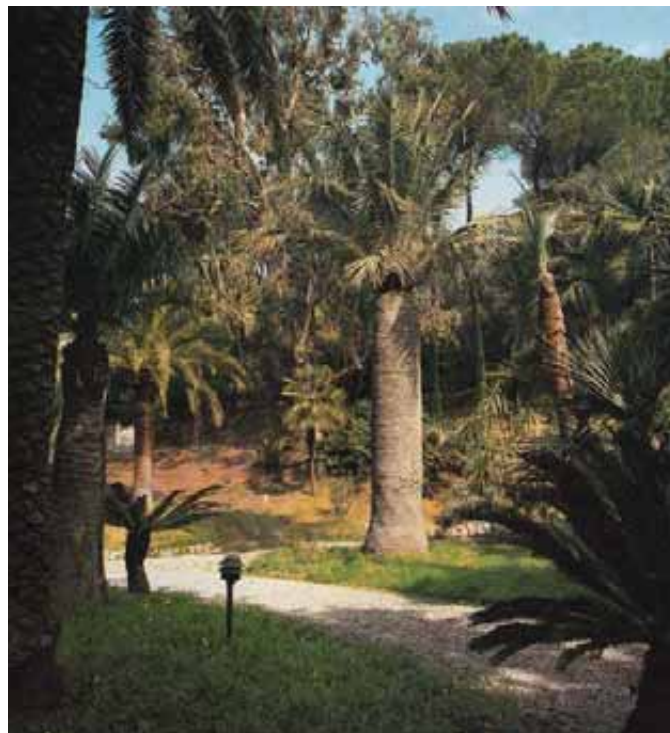


Dasyllirion longissimum

zie al prof. Roster che spesso, nelle sue pubblicazioni relative al giardino dell'Ottone, lo cita come esempio per gli ottimi risultati raggiunti.

Alla morte del prof. Garbari la proprietà viene venduta, ma il giardino è curato dai nuovi proprietari: sono note mappe del giardino fino agli anni '40. Solo la guerra e qualche inverno particolarmente rigido riescono a deteriorarlo parzialmente.

Nel 1985 inizio la mia ricerca del giardino dell'Ottone incuriosita da quanto letto nelle numerose pubblicazioni del prof. Roster. Purtroppo i pochi

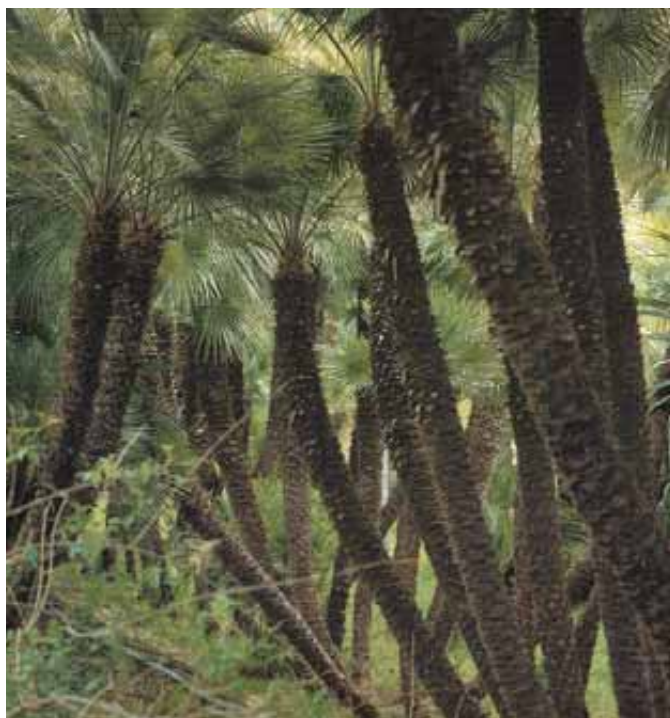


Jubaea chilensis

esemplari rimasti, seppur bellissimi e inseriti in un paesaggio mozzafiato, non sono che un piccolo contingente dell'antico giardino e certo molto meno di quanto mi aspettassi.

Un po' delusa chiedo notizie del secondo giardino che ogni tanto trovavo citato negli articoli e con meraviglia mi viene indicato a poca distanza e mi si decanta il suo splendore.

Quando per la prima volta incontro il giardino dell'Ottone sento veramente che un pezzo di storia è proprio lì davanti ai miei occhi: esemplari stupendi di



Chamaerops humilis



Arecastrum romanzoffianum



Phoenix canariensis

palme, cicas in gruppi, piante grasse raccolte in una nicchia esposta al sole, alberi profumati, fioriture stupende in mezzo a vialetti ben curati da lasciare senza parole.

Mi rivolgo agli attuali proprietari chiedendo il permesso di poter studiare il giardino sia dal punto di vista storico che scientifico: inizia così una collaborazione che solo grazie alla sensibilità, non certo comune, dei proprietari si concretizza nel restauro e nella ricatalogazione delle specie presenti con conseguente pubblicazione di una guida botanica che permette di orientarsi all'interno dello stesso.

Allo stato attuale il giardino, distribuito su più livelli, è suddiviso in 8 ettari, come nel primitivo impianto, uniti da vialetti.

Nel primo settore colpiscono i maestosi esemplari di *Phoenix canariensis* che adornano il viale di ingresso mentre nel secondo, attraversato da un fossato, diversi esemplari di *Butia capitata*. Proseguendo nel giardino si notano diversi lecci che ci ricordano le specie spontanee della zona che fanno capolino qua e là. Degna di nota la presenza di *Arecastrum romanzoffianum*, praticamente inesistente in altri giardini toscani.

Tutto un settore è poi dedicato alle *Cactaceae*: qui si trovano diversi esemplari di *Cereus* e *Trichocereus* e spicca un esemplare di *Encephalartos*, la cosiddetta palma azzurra per la colorazione blu delle sue fronde. Si cammina in un boschetto di *Chamaerops humilis*, e subito dopo ecco l'albero della carta (*Melaleuca leucadendron*) e poi un esemplare di *Opuntia elata* alto più di due metri.



Phoenix dactylifera x Phoenix canariensis

E subito sei attratta da un forte odor di pepe: è l'elegante *Schinus molle*, ed ecco lì vicine le altissime *Washingtonia filifera* e l'albero della canfora e tantissime *Cycas revoluta*.

Poi improvvisamente grappoli di fiori giallo-arancio: è la *Tristania laurina* che difficilmente vive all'aperto in Italia. Ed ancora un forte odore aromatico ti spinge verso l'*Umbellularia californica* e lì accanto un bel l'esemplare di *Dioon edule* dalle lunghe foglie pennate. E di nuovo una fioritura ti colpisce è l'*Erythrina crista-galli* con fiori rosso sangue disposti in grandi grappoli.

L'elegante *Jubaea chilensis* e la maestosa *Phoenix dactylifera* ti accompagnano lungo il viale principale verso l'uscita.

Questo giardino oggi non è soltanto da considerarsi un reperto storico di notevole valore, ma soprattutto testimonia l'adattabilità di molte specie esotiche al clima di queste latitudini.

Senza dubbio in mezzo a questi esemplari storici, quasi ti sembra di sentire il tempo che si è fermato e l'amore che il prof. Garbari, per primo, ha messo nel suo giardino e dopo di lui tanti suoi successori, ci trasmette un senso di pace così difficile da trovare nella vita di tutti i giorni.

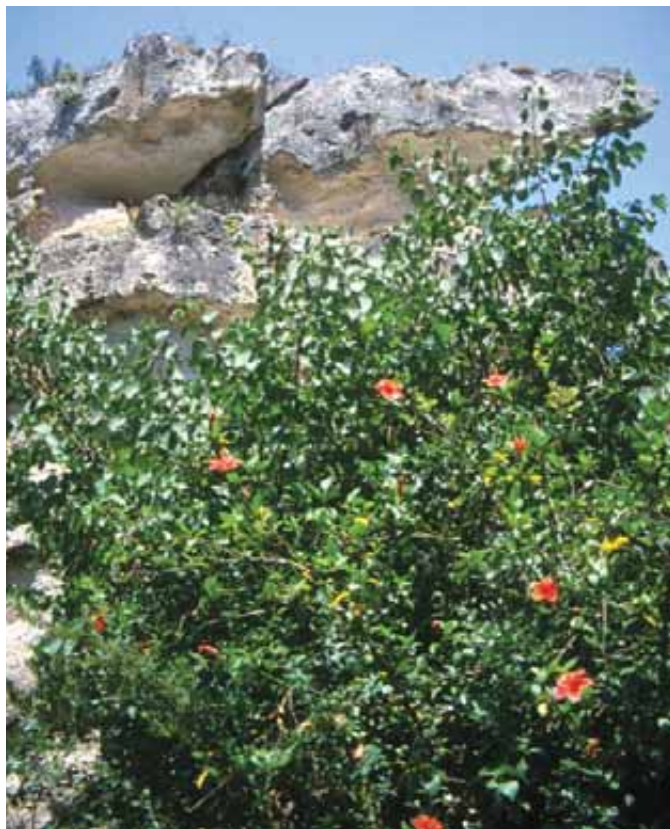
La mia guida spero che costituisca uno strumento per vivere queste emozioni che solo visitando il giardino si possono apprezzare pienamente.

Un patrimonio paesaggistico da difendere.

La Latomia dei Cappuccini a Siracusa

Aspetti della flora spontanea e ornamentale

Testo e foto a cura di: Anna Guglielmo, Pietro Pavone, Cristina Salmeri (Dip. di Botanica Univ. di Catania) e Giovanni Spampinato (Dip. S.T.A.F.A. - Univ. di Reggio Calabria)



Hibiscus rosa-sinensis L.

La Latomia dei Cappuccini è la più grande delle cinque cave di pietra calcarea scavate nell'area urbana dell'antica Siracusa a partire dal VI secolo a. C. La pietra, utilizzata per costruire la città nelle sue successive espansioni da Ortigia fino alla Neapoli, Tiche e Akradina, fu ricavata dai calcari miocenici che caratterizzano dal punto di vista geologico l'area del Siracusano. L'attività di cava interessava gli strati più profondi e teneri di calcare che venivano asportati realizzando delle profonde cavità sostenute da pilastri. Nel corso dei secoli, l'azione di erosione e di dissoluzione dei calcari ad opera delle acque meteoriche, come pure vari eventi sismici, hanno determinato il crollo di gran parte delle volte, dando origine a spettacolari cavità, note come Latomie. Esse costituiscono un complesso sistema che si estende a Nord della città greca, ampliato nel tempo a partire dalla Latomia dei Cappuccini verso Ovest, con la realizzazione delle Latomie di Novanteri, del Casale, Santa Venera, dell'Intagliatella e, infine, di quella del Paradiso.

Successivamente, le Latomie furono utilizzate per scopi diversi, come prigioni, luoghi di sepoltura, e, dopo il crollo delle volte, come orti e giardini.

In particolare la Latomia dei Cappuccini, alla fine del

'500, fu integrata all'attiguo e sovrastante convento di frati, da cui prese il nome e destinata a coltivazioni per gli usi interni del convento, anche se non dovevano mancare numerose specie ornamentali.

Nel 1868 l'intero complesso divenne di proprietà pubblica, acquisito dal Comune di Siracusa al prezzo di 5325 lire, con espresso riferimento alle norme relative "alla conservazione e restaurazione degli antichi monumenti" già gravanti sul sito.

All'inizio del Novecento l'area fu destinata a giardino pubblico, con la realizzazione di infrastrutture, tra cui anche un piccolo teatro all'aperto, la suddivisione in aiuole e l'impianto di diverse specie ornamentali tuttora presenti. A seguito di un crollo che interessò parte della Latomia, negli anni Sessanta fu chiusa al pubblico per motivi di sicurezza e lasciata in condizioni di abbandono. Solo negli ultimi anni, dopo una serie di lavori di consolidamento e di sistemazione, la prima parte della Latomia è stata riaperta al pubblico, per periodi limitati, con un servizio di visite guidate.

Il presente studio, che si inquadra in una più ampia attività di censimento del verde storico siciliano (GUGLIELMO *et al.*, 2000), esamina, in particolare, gli aspetti floristici e vegetazionali che qui assumono un ruolo preponderante nel caratterizzare la fisionomia del giardino.

CARATTERI FISIOGRAFICI

La Latomia dei Cappuccini si estende nella zona nord-orientale di Siracusa, per una superficie di circa 28.000 mq, intagliata nei banchi calcarei a profondità variabile tra 10 e 30 m. Tutta la Latomia è quindi circondata da alti costoni calcarei e suddivisa in tre parti collegate da stretti passaggi scavati tra le rocce.

Per quanto riguarda il clima, con riferimento alla stazione termopluviometrica di Siracusa, si rilevano temperature medie annue di 17,8°C e precipitazioni medie annue di 529 mm. Il climogramma secondo WALTER & LIETH (1960) evidenzia un periodo di aridità che si prolunga per circa cinque mesi. Il bioclina può essere classificato, in accordo con RIVAS MARTINEZ & LOIDI ARREGUI (1999) e BRULLO *et al.* (1996), come termomediterraneo secco. Occorre però precisare che le condizioni microclimatiche all'interno della Latomia sono sensibilmente diverse per ombreggiamento, umidità edafica e temperatura rispetto alle aree circostanti. Si realizza così un particolare microclima umido e ombroso che ha consentito la conservazione di gran parte delle specie impiantate in passato.



Jasminum azoricum L.

ANALISI DEL GIARDINO

Il giardino della Latomia dei Cappuccini, con la sua scenografica cornice intagliata nella profondità della roccia, sfugge ad ogni legge di regolarità o simmetria e costituisce un esempio singolare di commistione tra verde ornamentale e vegetazione naturale, conservatosi nel tempo isolato dal contesto urbano pur essendone interamente circondato. Ai fini di una descrizione sembra pertanto appropriato distinguere i due aspetti, pur sottolineando come spesso essi di sovrappongano in un unico, lussureggiante insieme.

Aspetti ornamentali

Una struttura organizzata di giardino è rilevabile solo nella prima parte della Latomia, dove i recenti interventi di pulitura hanno reso visibili aiuole e vialetti ed eliminato la vegetazione infestante. Qui si ritrovano diverse specie, anche di notevoli dimensioni, che testimoniano la primitiva destinazione dell'area a coltura di piante fruttifere. Ai diversi agrumi, caratteristici dei giardini siciliani, si accompagnano nespoli, albicocchi, olivi e alcuni esemplari, oggi maestosi, di noci, bagolari e allori. Tra le piante esclusivamente ornamentali alcune palme (*Phoenix canariensis*, *Livistona chinensis*, *Trachycarpus fortunei*), oltre all'albero di Giuda (*Cercis siliquastrum*), il pittosporo (*Pittosporum tobira*), il bosso (*Buxus sempervirens*) e diverse agavi. I sentieri sono delimitati da filari di cipressi (*Cupressus sempervirens*), di miopori (*Myoporum tenuifolium*) e di oleandri (*Nerium oleander*). Tra le specie erbacee prevalgono le bulbose o rizomatose come *Antholyza aethiopica*, *Ruscus hypoglossum*, *Zantedeschia aethiopica*, *Cyperus alternifolius*.

Meno evidente è l'organizzazione strutturale delle altre parti della Latomia, dove l'intrico della vegetazione rende difficile anche il solo accesso. Pure qui, comunque, sono presenti numerose ornamentali molte delle quali, come *Myoporum tenuifolium*, *Pittosporum tobira*, *Laurus nobilis*, *Phoenix canariensis* e *Abutilon pictum*, manifestano una spiccata capacità di rinnovamento. Risaltano, inoltre, per maestosità e imponenza, esemplari di carrubo (*Ceratonia siliqua*), leccio (*Quercus ilex*) e bagolaro (*Celtis australis*). Tra le succulente si osservano *Euphorbia tirucalli*, *Opuntia linguiformis*, *Aloe arborescens*, *Agave americana*.

Aspetti di vegetazione spontanea

Alcuni aspetti di vegetazione naturale sono certamente preesistenti all'impianto del giardino e legati alla peculiare topografia del luogo, come i diversi frammenti di macchia e la vegetazione delle rupi che possono ricondursi alla vegetazione potenziale. Molti altri aspetti di vegetazione spontanea sono invece successivi all'abbandono culturale del giardino.

Al fine di condurre un'analisi di questi tipi di vegetazione sono stati realizzati dei rilievi fitosociologici che hanno permesso di individuare le fitocenosi qui di seguito descritte.

Macchia sempreverde – È presente su piccole superfici localizzate nelle cenge o nella parte sommitale dei costoni rocciosi e risulta caratterizzata dalla presenza di alcune arbustive sclerofille sempreverdi tra cui, in particolare, *Rhamnus alaternus*, *Pistacia lentiscus*, *Olea europaea* ssp. *sylvestris*, oltre a *Anagyris foetida*, *Teucrium flavum*, *Asparagus acutifolius* e *Rubia peregrina*. Questa macchia costituisce con molta probabilità l'aspetto di vegetazione potenziale climax del territorio.

Vegetazione rupicola – È frequente su tutte le pareti verticali che delimitano il perimetro della Latomia. Sulle pareti più soleggiate risulta caratterizzata da alcune casmofite come *Antirrhinum siculum*, *Ficus carica*, *Matthiola incana* e *Capparis spinosa*.

Laddove si manifestano situazioni di stillicidio, anche di tipo stagionale, si localizza invece la vegetazione a *Adiantum capillus-veneris* associata ad un ricco corteggio di briofite.

Cespuglieti lianosi – Alla base delle alte pareti della Latomia si crea un ambiente ombroso e umido nel quale si insediano diverse specie lianose che danno origine ad una formazione densa e intricata. Fisionomicamente essa è caratterizzata da *Rubus ulmifolius* al quale si accompagnano *Tamus communis*, *Calystegia sylvatica*, oltre a *Aristolochia sempervirens*, una specie di notevole interesse fitogeografico ad areale sud-mediterraneo, molto rara in Sicilia e localizzata soprattutto nel territorio ibleo.

Vegetazione antropogena – Diffusa lungo i sentieri pedonali più assolati che attraversano la Latomia, è la vegetazione viaria a *Oryzopsis miliacea*, alla quale si



***Philadelphus coronarius* L.**

accompagnano diverse specie sinantropiche come *Daucus carota*, *Conyza bonariensis*, *Carlina corymbosa*, *Ballota nigra*, *Euphorbia pinea*.

Sotto la chioma dei grandi alberi o all'ombra dei costoni rocciosi è diffusa la vegetazione sciafilo-nitrofila a *Smyrniolum olusatrum* e *Acanthus mollis* accompagnate da *Parietaria diffusa*, *Urtica membranacea*, *Galium aparine*, *Oxalis pes-caprae*, *Arum italicum*, *Allium triquetrum*, ecc.

Laddove si localizzano cumuli di macerie di diversa provenienza si osserva una vegetazione caratterizzata da alcune specie esotiche invasive quali *Ricinus communis*, *Ailanthus altissima*, *Ipomea tricolor* oltre a varie altre specie sinantropiche come *Parietaria diffusa*, *Rubus ulmifolius* e *Calystegia sylvatica*.

CONCLUSIONI

La composizione vegetale del giardino, grazie al lungo periodo di chiusura, si presenta ricca e variata, seppure non insolita per la tradizione siciliana, e merita oggi di essere salvaguardata con limitati interventi di manutenzione e contenimento.

La contemporanea presenza di esemplari vetusti insieme ad altri di impianto sicuramente più recente testimonia la successione degli interventi culturali in rapporto alle diverse destinazioni del giardino. Particolare attenzione va, quindi, rivolta a quegli esemplari arborei che hanno assunto dimensioni monumentali, mentre sembra indispensabile il controllo deciso di specie esotiche con forti tendenze invasive come *Ailanthus altissima* e *Ricinus communis*.

Per quanto riguarda la vegetazione spontanea appare necessario distinguere gli aspetti primari della macchia, dei cespuglieti lianosi e delle rupi da quelli che si insediano su macerie, bordi dei vialetti e incolti, secondari all'intervento antropico. I primi sono sicuramente meritevoli di conservazione per il loro significato ecologico e per l'interesse naturalistico che rivestono nella connotazione stessa del giardino.



***Yucca aloifolia* L.**

BIBLIOGRAFIA

- BRULLO S., SCELSE F., SIRACUSA G. & SPAMPINATO G., 1996 – *Caratteristiche bioclimatiche della Sicilia*. Giorn. Bot. Ital. **130**(1): 177-185.
- GUGLIELMO A., PAVONE P. & SALMERI C., 2000 – *Contributo alla conoscenza dei giardini storici della Sicilia orientale e meridionale*. Atti Convegno "Giardini storici. Metodologie per la conoscenza, strumenti operativi per la conservazione e il restauro". Roma, 6-7 dicembre 2000. In stampa.
- HUXLEY A., 1997 – *Dictionary of Gardening*. The Stockton Press, New York
- PIGNATTI S., 1982 – *Flora d'Italia*. Edagricole, Bologna.
- RIVAS MARTINEZ S. & LOIDI ARREGUI J., 1999 – *Bioclimatology of the Iberian Peninsula*. In: Rivas Martinez et al. "Iter Ibericum A.D. MIM". Itinera Geobotanica **13**: 41-47.
- WALTER H. & LIETH H., 1960 – *Klimadiagramm Weltatlas*. Jena.

Grandi novità per il paesaggio

Testo a cura di: Mauro Masullo, Architetto paesaggista

Foto: archivio Vivai Torsanlorenzo



La Convenzione Europea del Paesaggio diventa realtà anche in Italia: l'iter formativo iniziò a Firenze il 20 ottobre del 2000 come Trattato Internazionale e vide tra i suoi firmatari anche il nostro Paese. Da allora molti sono stati i paesi Europei che l'hanno ratificato ed ora anche l'Italia, dopo averlo approvato il 14 dicembre scorso, con la legge 09/01/06 n°.14 ha dato esecuzione alla Convenzione Europea.

Tale convenzione, attraverso i suoi principi programmatici, interviene direttamente sul concetto di paesaggio, non relegando il valore stesso di paesaggio a quelli inseriti nelle leggi precedenti e relativi solo ai paesaggi di elevata importanza culturale e panoramica.

Viene così esteso il concetto a tutti i paesaggi, anche a quelli degradati e di minore importanza; diventa "paesaggio" anche il mare e tutte le acque, i giardini ed i parchi nella loro globalità.



Questa convenzione, diventata ormai legge e pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n°.16 del 20/01/06, aveva trovato tra i suoi divulgatori più impegnati l'AIAPP (l'Associazione Italiana di Architettura del Paesaggio), che attraverso innumerevoli convegni, conferenze e pubblici incontri tenuti negli ultimi anni ha cercato di diffondere la Convenzione, sensibilizzando non poco il mondo civile e professionale su quanto stesse accadendo.

Proprio il 17 novembre scorso si è svolto a Roma nella centrale e prestigiosa cornice di Villa Celimontana il convegno "Ecosistema, paesaggio e territorio: tre prospettive complementari nel rapporto uomo-ambiente"; la manifestazione è stata organizzata da un cartello di associazioni di professionisti (la Società Geografica Italiana, che ha ospitato l'evento culturale, l'Istituto Nazionale di Urbanistica, la Società Italiana di Ecologia, la Società Italiana di Ecologia del Paesaggio, l'Associazione Analisti Ambientali e l'Associazione di Architettura del Paesaggio) che operano sull'ambiente e a cui danno il loro prezioso contributo quotidianamente e con il patrocinio della Provincia di Roma.

Il Convegno si è proposto come un momento di incontro tra differenti punti di vista e di confronto sulla fattibilità di una "lingua franca" che migliori la comunicazione all'interno della comunità tecnico-scientifica e nella salvaguardia delle specificità disciplinari.

Interessantissime le relazioni e gli interventi, che, molteplici, hanno arricchito la giornata di studio: relatori sono stati Irene Ferrari (S.It.E.), Mauro Masullo (AIAPP), Maria Chiara Zerbi (S.G.I.), Gioia Gibelli (S.I.E.P.), Paolo Avarello (INU) e Sergio Malcevski (AAA); gli interventi programmati sono stati di Corrado Battisti (Provincia di Roma), Carlo Blasi (Università di Roma Tor Vergata), Gianfranco Bologna (WWF Italia), Roberto Gambino (Politecnico di Torino), Giuseppe Gisotti (Presidente Società Italiana di Geologia Ambientale), Gabriella Cundari (Università di Napoli), Riccardo Priore (Dirigente del Consiglio d'Europa, Responsabile del progetto di Convenzione europea del paesaggio), Elena Santini (Comitato Scientifico Associazione Italiana Scienze Ambientali), Edoardo Zanchini (Lega Ambiente).

Numerosissimi i partecipanti al Convegno venuti da ogni parte di Italia e provenienti da diverse istituzioni pubbliche, centri di ricerca, aziende private, atenei e studi professionali; le adesioni pervenute sono state di gran lunga superiori alla disponibilità della sala-convegni.



Ogni disciplina ha presentato la propria prospettiva a riguardo dei temi trattati; sono stati presentati gli ultimi lavori di ricerca, che hanno portato ancor di più ad un'ulteriore specificità delle varie discipline.

La Società Italiana di Ecologia ha evidenziato una crescente complessità nello studio dei rapporti ecosistemici dovuti spesso all'ingresso negli ecosistemi italiani di elementi provenienti da altri ecosistemi con una conseguente modifica dei caratteri genetici nei nostri ambienti.

La Società Geografica Italiana ha presentato i risultati di ricerche relative alle sempre più numerose tipologie di analisi e di studio della stessa disciplina geografica; nata come conoscenza del pianeta nella sua fisicità e delle sue civiltà, la geografia si è andata sempre più specializzando negli aspetti paesaggistici, ecologici ed economici.

L'Istituto Nazionale di Urbanistica ha messo in risalto il

repentino cambiamento delle finalità dell'oggetto di studio dell'urbanistica; nuovi modelli di sviluppo dei territori, identità territoriali che si modificano sulla base di destinazioni d'uso sempre nuove e criteri diversi di pianificazione impongono un continuo aggiornamento della disciplina urbanistica.

La Società Italiana di Ecologia del Paesaggio, invece, ha sottolineato una nuova concezione di analisi dei processi ecologici basata sullo scambio, sull'apporto e sul consumo di energia.

Tale visione rinnova l'ottica ecologica in relazione alle modifiche, all'estinzione ed alla nascita di nuovi paesaggi ed ecosistemi, evidenziando uno strettissimo legame tra ecologia ed energia.

L'Associazione degli Analisti Ambientali ha presentato le ultime ricerche in relazione ai microecosistemi esistenti all'interno dei grandi ecosistemi; la complessità delle analisi ambientali viene risaltata dalla minuziosità delle analisi stesse.

Il mondo della ricerca scientifica rimane uno dei settori in cui una maggiore consapevolezza politica degli amministratori permetterebbe un più adeguato riscontro alle conoscenze ed alle richieste che pervengono dal mondo civile.

Molto interessante l'apporto dato dall'Associazione Italiana di Architettura del Paesaggio attraverso la figura del paesaggista Mauro Masullo, che in sinergia con il contributo dato dal dr. Priore del Consiglio d'Europa, ha invitato tutti a fare proprio il concetto di paesaggio, così come è espresso nella Convenzione Europea del Paesaggio in fase di ratifica da parte dei Paesi europei. Infatti non si guarderà al paesaggio solo come quello di





rilevante valore culturale, ma al paesaggio tutto, compreso quello degradato ed oggetto più degli altri di progettazione e pianificazione.

“Paesaggio” è il bosco, come il giardino, i campi coltivati e le aree urbane degradate come anche il mare e tutte le acque.

L'Associazione Italiana di Architettura del Paesaggio ha inoltre sottolineato il valore del rapporto tra l'ecologia e l'economia di qualsiasi territorio, in quanto l'equilibrio viene dato proprio dalla sinergia che può scaturire da un equilibrato rapporto tra sviluppo e tutela ambientale.

Non a caso nei Paesi dove esiste una pianificazione economica basata sulle risorse e sulle identità territoriali, la stabilità economica viene poco intaccata da eventi di disordine finanziario.

Una ulteriore attenzione è stata rivolta dai paesaggisti italiani al recupero, alla conservazione ed alla valorizzazione delle identità spaziali, ultimamente minacciate dal dilagare delle seppur stimolanti società multietniche, a volte aggressive nei confronti delle popolazioni locali.

Su questo punto è stata richiesta una maggiore sensibilizzazione dei cittadini e degli amministratori rispetto alle tematiche paesaggistiche in un'ottica che vede sempre più le popolazioni essere protagoniste dirette delle

scelte relative allo sviluppo socio-economico dei propri territori.

Una interessante divagazione ecologica è stata espressa dai paesaggisti in merito anche ai processi ecologici esistenti nell'ecosistema “giardino e parco”; la rinnovazione naturale spontanea delle specie vegetali presenti in un giardino, l'evoluzione ecologica che caratterizza il prato come la stessa composizione vegetazionale del giardino stesso sono interventi diretti della natura che vanno a modificare la progettazione iniziale a favore di un maggiore equilibrio ecologico.

Qualificato e decisivo il prezioso apporto di tutti i contributi dati nell'arco dell'intera giornata da parte degli intervenuti al convegno, a cui ha fatto da cornice la rilassante atmosfera di Villa Celimontana, importante esempio di giardino storico della capitale.

La Convenzione Europea del Paesaggio, ormai divenuta legge, attraverso i suoi principi programmatici rappresenterà quindi un riferimento di non poca importanza per tutto ciò che è paesaggio, dalle aree verdi e dal giardino storico ai parchi nazionali, e per le peculiarità progettuali e di gestione relative allo stesso settore paesaggistico.



Villa Borghese

Da giardino del principe a parco pubblico

Testo a cura di: Dott.ssa Alberta Campitelli, Responsabile Servizio Ville e Parchi Storici
Sovrintendenza BB.CC. del Comune di Roma.



J. Heinz, *Villa Borghese*, 1625, olio su tela
collezione privata

Villa Borghese è stata acquisita e aperta al pubblico dal Comune di Roma nel 1903 ed è divenuta subito luogo prediletto dai romani che quotidianamente affollano i suoi viali. La sua storia è però molto più antica e proprio in occasione del centenario della sua apertura, celebrato con molte manifestazioni nel corso del 2003, si è avuta occasione di ripercorrerne le vicende di trasformazione, a partire dal 1606 quando il cardinale Scipione Borghese (1576-1633) si accinse a realizzare la sua residenza di delizie.

Il luogo prescelto era tra i più belli di Roma, quel "Collis hortulorum" sede fin dall'antichità di residenze di prestigio e il cardinale aveva mezzi illimitati, avvalendosi della protezione dello zio, il pontefice Paolo V. Il risultato non poteva che essere eccellente e la Villa, già completata nel suo nucleo più rappresentativo nel 1618, divenne subito meta obbligata per i viaggiatori, segnalata e decantata in tutte le guide della città. Si trattava, infatti, di un incredibile scrigno di tesori d'arte e natura: il cardinale era un appassionato collezionista, dotato di enormi risorse economiche, e profuse negli ottanta ettari del parco meraviglie di tutti i generi. Nel Casino nobile (oggi Galleria Borghese) si potevano ammirare le sculture barocche di Gian Lorenzo Bernini accanto ad opere antiche di valore incommensurabile (si pensi solo al Gladiatore, oggi al Louvre, scultura greca firmata dal suo autore), nel parco si alternavano deliziosi boschetti e splendidi giardini ricchi di varietà di fiori mai visti sulla scena romana.

Il cardinale sfruttava il suo potere per ottenere le rarità più pregiate e nel 1610 si fece mandare da Bruxelles, mediante il nunzio pontificio che vi aveva sede, alcuni



S. Felice Delino, *Veduta prospettica di Villa Borghese*, 1676, incisione, particolare con il Casino nobile, i Giardini segreti e l'Uccelliera.

bulbi da fiore di grande valore. Si pensi che un visitatore francese, Francis Misson, qualche tempo dopo raccontò di avere visto nella Villa un giacinto bianco doppio che era stato pagato 50 scudi. Per avere un'idea di quanto enorme fosse questa cifra, si pensi che il David di Bernini era stato pagato 250 scudi e che un architetto affermato guadagnava intorno ai 4 scudi al mese. Ma accanto alle opere d'arte ed ai fiori il cardinale esponeva altre meraviglie naturali quali gli uccelli.

Non lontano dal Casino nobile fece infatti realizzare una splendida Uccelliera, un padiglione adorno di stucchi e di rilievi scultorei, coperto da reti, all'interno del quale venivano allevati uccelli provenienti da tutto il mondo che, attraverso un passaggio protetto da reti, potevano essere osservati e ammirati dagli ospiti del cardinale.



Giardino segreto della Meridiana

Non erano però solo i nobili ospiti ad essere ammessi al godimento della bellezza e delle meraviglie della Villa Borghese: il cardinale usava aprire i cancelli al pubblico che poteva passeggiare liberamente nei viali, purché rispettasse le sacre leggi dell'ospitalità.

Si trattava di una consuetudine antica che il cardinale aveva voluto rinnovare e dichiarare in una celeberrima iscrizione che dava il benvenuto a chiunque, "purché uomo libero", volesse godere di quelle delizie e che fu mantenuta dai suoi eredi. Ne sono testimonianza numerosi dipinti ed incisioni che illustrano feste e intrattenimenti quali i celebri "saltarelli", per alcuni un po' licenziosi, delle "mozzatore", le vendemmiatrici di ritorno dalla campagna.

Secondo la tradizione classica la Villa seicentesca era divisa in una "pars urbana" ed una "pars rustica". La prima era quella attorno al Casino nobile, caratterizzata dal disegno formale del parco, suddiviso in riquadri regolari scanditi da siepi sagomate e da sculture poste ad ogni angolo e con piante sempreverdi, quali lecci, pini, allori ed abeti che determinavano un aspetto immutato nelle stagioni.

La seconda comprendeva invece il cosiddetto "barco", con un'alternanza di prati, boschi, colture anche produttive, frutteti, nonché strutture per la caccia. Vi erano infatti due "ragnaie", grandi tunnel formati da alberi piantati in filari molto vicini e con le chiome intrecciate;



Il secondo Giardino segreto, particolare con fioriture di *Fritillaria imperialis* e narcisi

attorno ad essi si tendevano le reti (le "ragne" da cui deriva la denominazione) per imprigionare gli uccelli, attirati all'interno da bacche commestibili e da rivoli d'acqua, che potevano così essere agevolmente cacciati. La "pars urbana" era naturalmente la più paludata, ricca non solo di edifici e di sculture ma di fontane e aveva il suo culmine nei ricercatissimi giardini segreti.

Allineati lungo i due prospetti laterali del Casino nobile, il cardinale fece infatti realizzare due giardini segreti, accessibili direttamente dalle stanze dell'edificio e chiusi su tutti i lati da muri alti tre metri che proteggevano gli spazi sia da visitatori indesiderati sia dai rigori dell'inverno. Si trattava quasi di stanze all'aperto, passaggio dagli spazi chiusi del Casino a quelli aperti del parco, e la cura che il cardinale vi dedicava era incredibile. Si pensi che per la loro manutenzione vi era un gruppo apposito di giardinieri che provvedeva con il variare delle stagioni a piantare, innaffiare, rimuovere i bulbi dopo la fioritura, coprire con stuoie gli esemplari più delicati per proteggerli dalle gelate e addirittura, nei giorni più rigidi, a porre nei giardini bracieri accesi per stemperare l'aria.

I giardini, lunghi ognuno cento metri e larghi venti, avevano sui lati brevi fondali riccamente decorati. Il primo, alla destra del Casino, aveva da un lato la facciata del Casino stesso e dall'altro una parete a confine con la via Pinciana, entrambe riccamente decorate con stucchi e sculture. Il secondo, alla sinistra, aveva da un lato sempre la facciata laterale del Casino e dall'altro lo splendido padiglione dell'Uccelliera. Ai due giardini voluti dal cardinale Scipione se ne aggiunse più tardi un terzo, alla fine del Seicento, fatto realizzare dal nipote Giovanbattista Borghese, che fece anche costruire, come fondale prospettico, un secondo padiglione, simile per dimensioni all'Uccelliera, denominato Meridiana per la presenza di un orologio solare sul prospetto ugualmente ricco di decorazioni.

I tre giardini conobbero nel tempo numerose trasformazioni, adeguandosi al mutare delle mode. Quando la passione per le bulbose si spense, nel Settecento, nei giardini furono addirittura realizzate serre per gli ananas, all'e-





Il terzo Giardino segreto

poca piante tenute in grande considerazione. Nel corso dell'Ottocento, purtroppo, furono trascurati e quando nel 1903 furono acquisiti dal Comune di Roma non vi era più alcuna traccia delle pregiate fioriture seicentesche, ma vi si trovavano casuali piantagioni di alberi da frutta, cespugli e fiori senza alcun disegno.

Si provvide immediatamente a restituire loro un'immagine decorosa, con parterres fioriti secondo la moda di ritorno dei giardini formali, ma un nuovo disastroso evento distrusse ogni traccia di decoro: nel 1942, in ossequio alla campagna per gli orti di guerra, anche i giardini segreti di Villa Borghese furono adattati alla necessità, come dimostrano alcune foto d'epoca che mostrano le piantagioni di cavoli e patate attorno alle sculture e all'interno delle piccole siepi di bosso che delimitavano le aiuole. Per riportare finalmente i giardini all'antica dignità fu necessario attendere il 1999, quando in vista del Giubileo, è stato realizzato un complesso ed impegnativo intervento di "ripristino su base storica" dei giardini, con la direzione lavori dell'architetto Mirella Di Giovine, l'apporto della dottoressa Ada Segre per i piani di piantagione e la consulenza botanica, il mio contributo per la documentazione storica che è stata alla base dell'intervento.

I risultati sono stati eccellenti, ben 250 varietà si alternano in tre fasi stagionali e rendono i giardini veri e propri musei all'aperto. Contemporaneamente è stato ripristinato anche il giardino retrostante il Casino, realizzato agli inizi del Novecento.



Il Giardino posteriore

Ma non meno importante ed interessante era il barco, che è stato, purtroppo, quasi completamente trasformato alla fine del Settecento. Ne resta, però, una parte di grande fascino e importanza, un lembo di campagna romana che si è relativamente conservato rispetto ai tempi del cardinale Scipione. Si tratta della Valle dei Platani o del Graziano, impropriamente denominata Valle dei cani per l'uso che vi si è affermato nel tempo. Sebbene non vi sia più la grande peschiera con due isolette al centro, che caratterizzava la parte centrale della valle, dove nuotavano cigni bianchi e neri fatti venire da Bruxelles, sebbene dopo l'apertura al pubblico vi siano state inserite improvvide piantagioni di alberi che non hanno nessuna



Parte del Giardino della Meridiana



La Valle dei Platani in primavera

attinenza con il luogo, tuttavia conserva in parte l'immagine seicentesca, grazie alla presenza di alcuni esemplari di platani che sono veri e propri monumenti viventi. Vi si trovano, infatti, dieci esemplari di *Platanus orientalis*, risalenti ai tempi del cardinale Scipione, e quindi vecchi di quattro secoli, che ogni primavera si ricoprono di foglie e rinnovano la vita del luogo, uno spazio fuori dal tempo e la cui presenza nel cuore della città è davvero miracolosa. Alla fine di febbraio-inizi marzo, il terreno sotto i platani si ricopre delle fioriture del *Crocus sativus*, in un delicato color rosa che rendono il luogo davvero spettacolare.

Come si è accennato, con l'esclusione della valle dei platani, il resto del parco e della "pars rustica" della seicentesca Villa Borghese è stato profondamente modificato alla fine del Settecento per volere dell'allora proprietario



Il Giardino del Lago, particolare con i *Taxodium distichum* in autunno



Il Giardino del Lago

della Villa, il principe Marcantonio Borghese (1730-1800). Anche se in ritardo rispetto all'Inghilterra ed alla Francia, anche in Italia si stava diffondendo la moda del giardino paesaggista e le rigide simmetrie lasciavano il posto ad un assetto più naturale ed articolato.

Il principe Marcantonio volle adeguarsi alla nuova moda, seppur in modo estremamente misurato, e incaricò il suo architetto di fiducia, Antonio Asprucci, di rendere alla moda la sua residenza suburbana. Così al posto della grande ragnaia venne realizzata la Piazza di Siena, destinata, su imitazione degli antichi circhi, a manifestazioni spettacolari; nel parco vennero disseminate piccole fabbriche pittoresche ispirate all'antico quali il Tempio di Diana, il Tempio di Antonina e Faustina (realizzato come falso rudere), la Mostra dell'Aqua Felix, il Portico dei Leoni, i nuovi ingressi. Ma la realizzazione più spettacolare fu senz'altro il Giardino del Lago. Dove nel Seicento vi era il "Piano bello" detto anche "Piano dei licini" perché caratterizzato da una piantata di seicento lecci, venne creato un giardino all'inglese.

Asprucci era un architetto tradizionale e quindi per questa impresa si avvalse della collaborazione di numerosi interessanti personaggi, quali Francesco Bettini, che aveva progettato e realizzato in stile anglo cinese la



Villetta Boria, situata nell'area dell'attuale galoppatoio e purtroppo distrutta dopo pochi anni, ma anche Jacob More, il celebre pittore paesaggista inglese. Senza eliminare i preesistenti lecci, il piano fu ridisegnato con stradelli tortuosi e movimenti del terreno, furono inserite piante esotiche quali il *Taxodium distichum* o falso cipresso, il banano, cedri del Libano, boschetti di bambù, palme in varietà, salici piangenti, che conferirono cromatismi che variavano l'aspetto dei luoghi col passaggio delle stagioni. Ma l'attrazione maggiore del nuovo Giardino fu il Tempio di Esculapio, creazione di stile neoclassico situata su un'isoletta al centro di un lago artificiale disegnato però con bordi irregolari a fingere uno stagno naturale.

Nel laghetto nuotavano anatre e cigni, nel Tempio, nelle domeniche d'autunno, un'orchestra suonava allietando i visitatori che liberamente accedevano nella Villa. Intorno al lago i *Taxodium distichum* viravano le foglie al giallo e al rosso con effetti spettacolari e l'acqua che scendeva da una cascatella rocciosa, con il suo mormorio, completava il fascino del luogo. Ora molte delle varietà vegetali che si trovavano nel Giardino sono scomparse, come perdute sono le sculture che numerose ornavano i viali, ma il fascino del luogo è ancora immutato ed è tutt'oggi uno dei luoghi più amati della Villa. Il secolo successivo si aprì con ulteriori arricchimenti sia di aree che di monumenti: il principe Camillo Borghese (1775-1832) continuò l'opera del padre e acquistò l'area dell'attuale Galoppatoio e quella verso Piazza del



Citrus aurantium nel Giardino segreto della Meridiana



F.L. Français, *Villa Borghese dopo i cannoneggiamenti del 1849*, acquerello, Museo di Roma

Popolo, dove fece costruire i monumentali Propilei in stile classico dall'architetto Luigi Canina. Le nuove aree furono sistemate con la consulenza del botanico Ferdinando Gennero e nei primi decenni dell'Ottocento si moltiplicarono gli eventi mondani e popolari organizzati nella Villa. Nel 1849 un drammatico evento segnò la fine di quell'aureo periodo: le truppe francesi intervenute a Roma per ripristinare il potere pontificio contro la Repubblica Romana di Mazzini, Saffi e Armellini, cannoneggiarono pesantemente la città e anche Villa Borghese subì notevoli danni. Terribili sono le immagini di edifici sventrati e di alberi spezzati. Un'epoca era finita.

I Borghese restaurarono le fabbriche e risistemarono il parco, ma la crisi della nobiltà, anche di quella atavica, non permetteva più di conservare con lo splendore di un tempo una Villa ricca e dalla complessa manutenzione. Cominciò così l'utilizzo del parco a fini economici: gli edifici divennero trattorie, Piazza di Siena era cornice per eventi sportivi o commerciali, l'ingresso era a pagamento, nel Parco dei daini si fece un tiro al piccione che comportò il taglio di moltissime lecci.

Negli ultimi decenni del secolo si aprì poi il contenzioso per l'acquisizione pubblica della Villa, conclusa nel 1903, ma anche in seguito gli usi impropri del parco e degli edifici non mancarono e solo di recente, con una consapevolezza sempre maggiore del valore di questo luogo, gli interventi di restauro del complesso stanno restituendo alla Villa la dignità che merita.

Servizio Ville e Parchi Storici Sovrintendenza BB.CC. del Comune di Roma. Via del Teatro di Marcello 5, 00186 Roma a.campitelli@comune.roma.it

Per informazioni su Villa Borghese e prenotazioni visite guidate Centro Documentazione e Informazione Meridiana, tel. 06-85304242.